

Digitale e sostenibilità Fiducia 5.0

Speciale "MPMI" de La Provincia, intervista a Luigi Sabadini,
presidente di Unionmeccanica.

Confapi Lecco Sondrio

DIGITALE E SOSTENIBILITÀ FIDUCIA INDUSTRIA 5.0

Luigi Sabadini,
presidente nazionale
di Unionmeccanica:
«Interesse delle
imprese, il rischio
è la burocrazia»

L'Industria 5.0 si pone come paladina della sostenibilità ambientale, promuovendo lo sviluppo di sistemi di produzione basati su energie rinnovabili e l'adozione di processi circolari che possano diminuire l'impatto negativo sull'ambiente. L'obiettivo primario è ridurre le emissioni di carbonio, rispettando al contempo i limiti ambientali del nostro pianeta. Affrontare questa sfida richiede un impegno totale delle imprese nel perseguire pratiche sostenibili che minimizzino gli sprechi, massimizzino l'efficienza energetica contribuendo attivamente alla conservazione delle risorse naturali. Il tema è caro a Luigi Sabadini, imprenditore alla guida dell'azienda di famiglia, Trafilerie di Valgreghentino, ventidue dipendenti per la produzione di filo di acciaio a carbonio per molle e cavi per varie applicazioni, destinati in buona parte al mercato italiano ma con un mercato storico anche in Germania. Sabadini è un imprenditore da tempo attivo attività di sistema della propria categoria. Già presidente per otto anni di Api Lecco e poi di Confapindustria Lombardia, oggi è presidente di Unionmeccanica sia a livello



nazionale sia in Confapi Lecco e Sondrio, confermandosi protagonista e testimone molto diretto dei cambiamenti e delle tante transizioni vissute dal settore.

Il Piano Transizione 5.0 diventerà a breve pienamente operativo. Come si è arrivati fino a qui?
Il Piano Transizione 5.0 ha introdotto incentivi, sotto forma di credito d'imposta, dedicati a tutte le imprese

che, tra il 2024 ed il 2025, avviino e concludano progetti di innovazione da cui conseguano una complessiva riduzione dei consumi energetici, direttamente correlata agli investimenti in beni materiali ed immateriali 4.0, interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Lo scorso 2 marzo è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto-legge che ha istituito il Piano Transizione 5.0, con una dotazione di 6,3 miliardi attinta dal Pnrr nella veste revisionata, sulla scorta dei principi di REPowerEU. All'inizio, non era previsto assolutamente niente in tal senso: il Pnrr era pensato per il pubblico, dall'educazione

LA MISURA

PROCESSI PRODUTTIVI SOSTENIBILI

Transizione 5.0 supporta il passaggio dei processi produttivi a un modello energetico efficiente, sostenibile e basato su energie rinnovabili, con l'obiettivo di ottenere un risparmio energetico di 0,4 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio nel periodo 2024-2026. Le imprese che investono in attività digitali, autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e formazione del personale possono beneficiare di un credito d'imposta. Questo beneficio è legato alla riduzione del consumo di energia finale (almeno del 3%) o al risparmio energetico nei processi (almeno del 5%).

[Download](#)



alla giustizia, passando per l'appalto delle grandi industrie, mentre per le Pmi non c'era assolutamente nulla. Su questa cosa è intervenuta Confapi, che ha dialogato con il governo, e in particolare con il ministro Raffaele Fitto. L'11 giugno è stata pubblicata la bozza del decreto attuativo, finalmente.

Ha fiducia che le risorse mobilitate dal Piano possano diventare una leva per la ripresa e a lungo termine possano contribuire ad accrescere la competitività delle nostre imprese?

Il Piano Transizione 5.0 è un piano unico in Europa che riguarda le due transizioni, quella digitale, quella green ma anche la formazione. Senza altro, al giorno d'oggi questo passaggio è obbligato, non si scappa. C'è però un aspetto negativo, in tutto questo: la lunga attesa e i ritardi con cui si è pervenuti a una bozza del decreto attuativo MIMIT e MEF relativo all'Industria 5.0. Questo la dice lunga su un certo modo di fare le cose, tutto italiano. La burocrazia è un problema che non ha a che fare con la politica e con i diversi schieramenti, è una questione amministrativa da risolvere nel nostro Paese,

perché non si può non sapere fino all'ultimo come imbastire un progetto. In ogni caso, abbiamo visto e continuiamo a vedere una grande vivacità delle aziende, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti nell'impiantistica e nell'intelligenza artificiale, temi che interessano come non mai.

Ritiene che nonostante le complessità del periodo attuale, vi sia interesse da parte delle imprese a cogliere le opportunità del Piano? Le aziende non vedono l'ora di puntare su questa transizione, anche se non si tratta sempre e solo di interventi semplici. Alcuni progetti, infatti, possono essere anche invasivi all'interno della

struttura produttiva. La tempistica lunga è un po' il punto critico, al momento, e potrebbe vanificare le attese degli imprenditori. In questo contesto, ci sono degli investimenti che devono comunque avere una ricaduta in termini di risparmio energetico e la cosa ha diverse conseguenze, a causa di alcuni punti deboli dell'Italia: uno è la dipendenza energetica; bisogna anche dimostrare un miglioramento, in termini di sostenibilità ambientale, verso l'Europa. Questa cosa deve essere dimostrata tanto ex ante quanto ex post, per certificare che lo stesso risparmio energetico che era stato ipotizzato all'inizio viene concretamente conseguito poi. I progetti di innovazione ammissibili dovranno essere avviati a partire dal 1° gennaio 2024 e completati entro il 31 dicembre 2025. Essi dovranno avere come oggetto investimenti messi in atto in uno o più di un bene materiale nuovo strumentale tra quelli indicati nella legge di bilancio del 2017, in particolare nelle norme che avevano definito il piano Industria 4.0. Tali investimenti dovranno però necessariamente essere utilizzati in progetti di innovazioni capaci di ridurre i consumi energetici della struttura produttiva almeno del 3% o dei processi da essi interessati di almeno il 5%.

In generale, sulla sostenibilità ritiene che le aziende abbiano sviluppato una adeguata consape-

volezza o il tema genera ancora sospetto e magari ostilità?

Credo che ci sia grande consapevolezza, a riguardo, perché è e sarà sempre più inevitabile fare questo "passaggio". Certo, l'ostilità potrebbe esserci e potrebbe essere generalmente attribuita a una politica che è sbilanciata nella nostra regione. Quando parlo di "regione", mi riferisco all'Europa: siamo noi che abbiamo deciso di impegnarci in questa cosa, nonostante siamo dei "nani", sia in termini di popolazione che in termini di inquinamento, rispetto a poli come Cina, India, Indonesia e Stati Uniti, particolarmente inquinanti. Ci sobbarcheremo dei costi che la transizione energetica da sola non può coprire, anche con questi aiuti. Serviranno dei dazi doganali per proteggerci, perché in Europa importiamo materiali da questi paesi, dove l'energia costa veramente poco, ma in cui non c'è neppure alcun aggravio dal punto di vista della compensazione ambientale. È comodo infatti bruciare il carbone, come fanno in Cina oppure in Indonesia o in India, senza dover pagare una tassa sulla CO2 prodotta. Insomma, questa transizione dovrà essere accompagnata da una certa politica e da barriere doganali, laddove non vengano rispettati gli standard ambientali. Ci dev'essere un adeguato contrappeso all'ingresso delle merci. Anche il Cbam (Carbon border adjustment mechanism) sembra andare in tal senso, ma non del tutto e occorre fare anche un passo in più.

Anche le realtà più piccole sono pronte a investire in questo campo?

Assolutamente sì. Anche nelle realtà più piccole c'è ovviamente grande attenzione all'aspetto energetico, che ha un duplice fronte: uno che concerne la sostenibilità economica, e quindi la possibilità di essere competitivi sui mercati, perché si trovano fonti energetiche a più basso

L'OSTACOLO

«ENERGIA, COSTI ESORBITANTI»

«Mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione sui costi esorbitanti dell'energia elettrica che gravano sulle aziende italiane, rispetto ai competitor europei», è la denuncia di Luigi Sabadini. «Abbiamo costi incommensurabilmente più alti, rispetto a una Francia con il nucleare, a una Germania con tanto eolico e fotovoltaico, a una Spagna o a un Portogallo». Eclatante il caso della Spagna dove l'energia costa il 93% in meno rispetto al nostro Paese.



SOSTENIBILITÀ
Cresce la
consapevolezza
delle imprese
sul green

costo; l'altro, che comunque riguarda l'attenzione a quelli che sono i traguardi ecologici che ci si è posti per il pieno rispetto dei parametri ambientali. Anche nelle piccole e medie imprese italiane questo interesse c'è ed è alto, ci si sta muovendo proprio in tal senso.

Il Piano coniuga innovazione e sostenibilità. Nel campo delle tecnologie digitali ritiene che, in particolare la manifattura, sia adeguatamente cresciuta negli ultimi anni?

Ci sono, per la verità, ancora dei lati da scoprire, nel settore manifatturiero. Quello su cui sicuramente saremo più focalizzati, prossimamente, sarà l'aspetto della gestione del CRM (Customer Relationship Management), quindi l'utilizzare l'intelligenza artificiale per seguire nel massimo dettaglio le specifiche del cliente. Si tratta di una sofisticazione dell'incrocio fra prodotto e servizio, che è una delle leve principali; si sta anche portando avanti l'intervento di queste tecnologie nell'ambiente di lavoro, a maggior tutela della sicurezza dei lavoratori. Quindi, quello che più attrae è il fatto di poter utiliz-

zare l'intelligenza artificiale per sviluppare una piattaforma che consenta di minimizzare i rischi in azienda, perché questo, nelle piccole aziende, è ancora un problema da affrontare con una lo-

gica scientifica e non solo di risposta "immediata" al problema. L'aspetto statistico e di elaborazione dati potrebbe fare, con l'intelligenza artificiale, un grossissimo balzo in avanti.



NUOVOSTEP Le
tecnologie
A
impatteranno
anche sulla
manifattura

Transizione 5.0 significa tecnologia ma anche competenze. A che punto siamo su questo?

Dopo questa transizione, soprattutto quella relativa all'intelligenza artificiale, sarà necessaria una ulteriore sofisticazione degli impianti e della gestione energetica. Ma, soprattutto, in azienda saranno richiesti dei profili che non tutti attualmente hanno. Quando parliamo di sostenibilità, non parliamo solamente della parte di rendicontazione, che si può sempre fare con un consulente esterno. La sostenibilità deve infatti essere gestita e conosciuta, a livello aziendale, bisogna essere in grado di maneggiare nuovi dati, che prima non venivano tenuti sotto controllo: per questo, all'interno delle realtà odierne ci vogliono senza dubbio persone specializzate, che tutti i giorni facciano questo tipo di lavoro e si occupino della materia. Anche questo è assolutamente da rimarcare, perché l'attenzione da parte delle aziende, anche sulle competenze, c'è ed è già sintennizzata con quei programmi che si ha in mente di attuare, ma bisogna proseguire su questa strada per poter fare di più e meglio.